

È iscritto a parlare l'onorevole camerata Jannelli. Ne ha facoltà.

JANNELLI. Onorevoli camerati. Mi sia consentito di trattare un argomento di non trascurabile importanza per la vita economica italiana: il bilancio del Monopolio, avendo speciale riguardo all'Azienda dei tabacchi.

Non abuserò della pazienza vostra, intendendo dire della produzione, delle importazioni, delle esportazioni e delle vendite del tabacco con la massima brevità e, come è necessario con la massima chiarezza.

Il bilancio di previsione del Monopolio, sottoposto all'esame del Parlamento in allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, annunzia, per il 1931-1932, una notevole riduzione negli incassi.

L'ascesa tradizionale dello sviluppo del Monopolio italiano ed il conseguente continuo incrementarsi della produzione nazionale avrebbero toccato così, col 1930, il culmine massimo; e la parabola, descrivendo una accentuatissima curva, incomincerebbe a discendere, perchè tra i due stati di previsione, quello corrente e quello in esame, è segnata una differenza in meno di incassi di 230 milioni di lire, di cui 255 per minori incassi sui soli tabacchi, considerando la ipotesi più favorevole.

È doveroso domandarci quali siano le cause di un tale importante fenomeno.

GEREMICCA. L'aumento del prezzo e la cattiva qualità.

JANNELLI. Può far comodo giustificarlo unicamente con la minore capacità di acquisto del volontario contribuente, ma indubbiamente occorre ricercare il movente determinante, nella poco opportuna e certamente intempestiva deliberazione dell'aprile 1930, che inaspriva le tariffe di vendita dei manufatti.

Un'analisi accurata e cronologicamente precisa delle cifre negli incassi derivanti dalla vendita al pubblico dei tabacchi confermerà questa mia affermazione.

Il consumo del tabacco da fumo in Italia è salito, con incremento annuale quasi costante, da una media di poco più di 522 grammi a testa nel 1900, a grammi 731, nel 1927-28, per accennare ad una diminuzione, di 18 grammi, nel successivo anno, e se è una realtà la diminuita capacità di acquisto del contribuente, una ben più precisabile realtà è l'aumento della popolazione e la continua affluenza al fumo del sesso gentile (*si ride*), fattori, questi ultimi due, che, debbono, a mio avviso, non solo neutralizzare, ma superare, e di molto, nel complesso, la

contrazione delle vendite derivante dalla minore disponibilità monetaria del contribuente.

Nè unica conseguenza della contrazione nelle vendite dei tabacchi è il minor incasso con il minor margine per lo Stato in poco più di 149 milioni; per i comuni in lire 6 milioni e per il conto industriale dell'Azienda in circa 74 milioni, vi è qualche altra conseguenza più grave e che deve meritare tutta l'attenzione del Governo.

Occorre pensare, e preoccuparsene, che, a grosse cifre, il consumo annuale del tabacco e quindi la sua produzione nazionale — se non proprio in quest'anno, negli anni prossimi — sarà per logica conseguenza contratta di 60 o 70, o forse più, migliaia di quintali.

Ciò significherà sottrarre 8.000 ettari circa di terreno alla coltivazione di questa preziosa solanacea, senza possibilità di sostituzione, almeno per ora, con altra cultura a meno che non si ricorra a sistemi che diano minore rendimento quantitativo per unità culturale.

Ciò significherà ancora togliere lavoro agli operai per oltre 3 milioni di giornate tra impieghi agricoli e manifatturieri.

E significherà, infine, togliere, per effetto della considerata contrazione, che può calcolarsi intorno al 20 per cento della produzione, dai 50 ai 60 milioni di lire al disciplinato, laborioso e volenteroso rurale d'Italia, senza considerare il minor incasso in derivazione della logica riduzione delle tariffe di acquisto del tabacco greggio.

Queste cifre calcolate con evidente ottimismo presuppongono un incremento nel consumo sperando nel fenomeno di assestamento.

Occorre, per questi motivi, a mio parere, ritornare sui propri passi e ritoccare benevolmente raddolcendole, le tariffe di vendita dei manufatti, anche per conseguenza logica dell'indirizzo economico generale.

Se questo sarà fatto, il bilancio del monopolio, e per esso la finanza dello Stato, ne trarrà forte vantaggio; l'agricoltura italiana non subirà altre scosse; la disoccupazione, il cui dilagare è saggiamente arginato in Italia unicamente per virtù di Governo, non avrà incremento nella categoria degli operai addetti al tabacco e anche il consumatore — in Italia si fuma meno della metà della media degli altri Stati — giudicherà equo il provvedimento che sarà atto di serena e obbiettiva valutazione delle possibilità economiche valutarie del contribuente italiano.

Sino a quando non sarà ritenuto opportuno il provvedimento che io auspico, debbo rac-